

LA TERZA ROMA
ARMONIA TRA
CHIESA E STATO DI
SALVATORE DELLA
VECCHIA

Salvatore Della Vecchia



S. J. 18

LA TERZA ROMA

ARMONIA TRA CHIESA E STATO

DI

SALVATORE DELLA VECCHIA

—————

AGL' ITALIANI

CONSACRO

Armonia tra Chiesa e Stato.

I.

Siamo appena entrati in Roma, e già si avverte una modificazione profonda nella coscienza italiana da quella dei governanti sino a quella del più umile cittadino.

Roma, appena recuperata, incomincia a limitare l'impero della ragione nella vita italiana. — Questo è il nuovo fatto, che si potrà studiare, anche avversare, se si vuole; ma che rimane sempre un fatto. È vero che noi non abbiamo avuto una *Dea Ragione*: ma non è meno vero che abbiamo faticato ad elevarle il piedistallo.

La Ragione non è sola a svolgere, e dirigere l'umanità nel suo cammino. Dal 20 settembre una voce intima mormora nella coscienza italiana; vi è bisogno d'un secondo piedistallo: sull'uno la Ragione, rappresentata dallo Stato; sull'altro si eleverà la Religione, rappresentata dalla Chiesa Cattolica romana.

Tanto mutamento ha prodotto Roma fatta italiana: doveva produrlo: e ne produrrà altri ancora.

La Storia non ci presenta esempio di popolo senza religione, e questa rappresentata da una chiesa nazionale. Anzi quanto più alta, e robusta è stata la vita dei popoli, tanto meglio armonizzate tra loro si videro Chiesa e Stato.

Prevalse nella direzione della storia dei popoli or l'una or l'altro: ma armonizzati sempre tra loro. Così vediamo prevalere la Chiesa allo Stato in India, in Egitto, in Giudea, nella Gallia, nella Germania antica, nell'Arabia, nella Turchia, nel Giappone, e in generale in tutti i popoli africani ed oceanici. Vediamo prevalere lo Stato alla Chiesa in Persia, in Fenicia, in Grecia, in Cartagine, nel Messico, nel Sacro-romano Impero, in Francia, in Inghilterra, in Spagna, in Alemagna, in Russia, negli Stati-Uniti d'America, e in tutti gli altri popoli europei. Vediamo coordinati tra loro Chiesa, e Stato, e avvicinarsi il primato secondo le contingenze storiche nella Cina, e nell'Italia; i due poli eterni della Storia Universale.

Dimostrare che Chiesa, e Stato debbano essere armonizzati tra loro è cosa oziosa pel politico, e per lo storico. Il politico senza questo fatto si troverebbe circondato da scettici e materialisti; i quali sanno negare, e impacciare benissimo parecchie idee; ma non sanno vivificarne alcuna: si troverebbe involupato in una perenne contraddizione nel campo dei principii, e in quello delle conseguenze: sarebbe costretto governare con mezzi termini, ed a sbalzo, anzi che con indirizzo metodico. Invece nell'armonia dei due elementi il suo pensiero si svolge lucido e pieno; e si compie in mezzo a una semplicità tanto mirabile, in mezzo ad un benessere così completo, che ti fa ricordare con compiacenza del vasto significato della *Fortuna* di L. Cornelio Silla. Lo storico trova affratellati le Chiese e gli Stati in ogni tempo, in ogni luogo. E siccome quest'armonia è un *fatto*, così, direbbe il nostro Vico, deve essere *vero*.

Ma qui si potrebbe osservare: e i lunghi periodi di discordia tra le Chiese, e gli Stati?

È Vero, vi sono stati. Ma allora si trova che l'armonia è rotta dalla decadenza d'uno dei due elementi: si trova che in tale periodo la vita interna, e l'azione esterna dei popoli decade prontamente: si trova che la coscienza pubblica aspira alla ricostituzione dell'armonia dei due poli della vita umana; fonte unica di fede, di moralità, e di giustizia nell'uomo; di benessere morale, e materiale nei popoli; di forza, e rispetto negli Stati.

Scegliamo due esempi, in Asia, e in Europa. Chi vorrà negare la vita potente, e felice degli ebrei da Mosè a Salomone? Erano i bei tempi dell'armonia tra la Chiesa e lo Stato! La terra promessa è conquistata; i popoli nemici disfatti; le leggi, dedotte dal pensiero religioso prevalente nella costituzione politica, osservate; i Magistrati, e i Leviti affratellati nel compito della loro missione; le industrie svilupparsi; il commercio crescere; la vita esteriore del popolo conforme alla sua vita intima; Jeova ispiratore, direttore, punitore, conservatore del suo popolo camminare visibilmente innanzi ad esso.

Sorge Saul; oppone la libertà dello Stato a quella della Chiesa; impone la prevalenza di quello a questa. Il Sacerdote fulmina il Re; il Re uccide il Sacerdote; i Leviti sommuovono il popolo; la contraddizione giganteggia nelle coscienze; i nemici riprendono il sopravvento; l'unità religiosa, e politica si frange in alleanze dissonanti: l'ebreo cade in schiavitù dell'Assiro, e la sublime creazione di Mosè non è che malinconico ricordo tra le genti della terra.

Invano Geremia piange la decaduta grandezza della Patria; invano Isaia mette sotto l'occhìo del suo popolo il suo passato, il suo presente, e lo richiama con voce prepotente a risorgere: invano Daniele pronunzia la caduta del conquistatore, e la liberazione dalla schiavitù: invano

i maccabei si sacrificano eroicamente alla difesa di Gerusalemme. La Chiesa ebraica, e lo Stato ebreo si sono disuniti per sempre: la sintesi della vita giudaica è risolta: Gesù è sorto; Vespasiano e Tito muovono per la Siria: l'Ebraismo è morto.

Scendiamo alla Grecia. Finchè Delfo, e gli Anfizioni erano pieni di vita e svolgevano il loro concetto armonicamente; l'Ellade fu floridissima: e Religione, Stato, Scienza, Arte si svolsero in una pienezza di vita lussureggiante. Sorge Socrate, ed oppone la sua coscienza alla verità ricevuta: Delfo si sente ferita a morte; lo Stato è minato dalle fondamenta: la sintesi greca è disciolta; e l'Ellade s' inferma.

Invano Socrate è ucciso con giustizia greca: invano Sparta toglie il primato ad Atene; Tebe s'impone a Sparta; la Macedonia a Tebe. Invano Alessandro raccoglie le forze elleniche, e va a conquistare l'Asia. Aristofane ride; l'oracolo filippeggia; compito il rito della riconciliazione dell'Occidente con l'Oriente in Babilonia l'eroe muore, l'esercito si discioglie; Tito Quinto Flaminio col nome di libertà getta il fondamento dell'Impero romano in Grecia, ed è festeggiato: Filopemene, Arato fanno sforzi prodigiosi per rialzarne la vitalità, e restano isolati, e cadono; il gran Pane è morto; Mummio è a Corinto; Paolo Emilio a Pidua; Silla ad Atene; e al venerando Plutarco non rimane, che aspirare ad una ricongiunzione della Chiesa con lo Stato, che non avverrà mai più nel suo popolo, ma si compirà sulla riva del Tevere.

L'Italia sin dai tempi più remoti armonizzò la Chiesa, e lo Stato: la storia osca, etrusca, romana, medio evale lo dicono con lucidezza. Ebbe anche essa le sue grandi scissioni; ma non l'hanno già uccisa: è suo destino non morire mai.

Disfatto l'Impero romano, il Papato, rimasto solo in Roma, à ricomposto con prevalenza della Chiesa l'armonia

dei due poli. Inferma e esaurita la vita civile, il Papato, pietosamente italiano e umanitario insieme, tornò a riorganizzare l'Italia sull'orme oscche-etrusche con contenuto e forma più vaste, quali doveva avere il continuatore della prima Roma. È stata quindi opera santa, e di progresso la sua. È il Papato, bisogna confessarlo con orgoglio italiano che à conservato le più belle ed utili tradizioni italiane nella invasione dei barbari. Si deve al Papato se i Franchi, gli Alemanni, i Spagnuoli non ci abbiano conquistati interamente. È vero che molti scrittori italiani hanno attribuito a sventura questo fatto. Ma sarà permesso osservare che con Alessandro e i Seleucidi non è risorta già la *Persia*; con i Lagidi l'*Egitto*; con i Carolingi la *Gallia*; con Alarico la *Spagna*; con Flaminio la *Grecia*; con Cortes il *Messico*. Il Papato à spesso chiamato nella Penisola gli stranieri, è vero. Ma da uomini di buona fede confessiamo pure che nè Napoli, nè Venezia, nè Milano, i più potenti Stati indigeni, avevano la vitalità, e quindi la forza di creare l'Italia, e difenderla da tutte le specie d'invasioni religiose, morali, politiche. Dante e Macchiavelli avevano ragione dal punto di vista politico, e in parte anche dal lato civile: il Papato aveva maggiore ragione perchè moveva da un concetto religioso-morale-civile, e ne deduceva la sua politica. Il Papato rappresentava quindi, e difendeva in conseguenza il suo alto mandato in Roma. Carlo Magno, Ottone I., Carlo V vi sono i benvenuti, perchè *compiono il suo concetto*.

Ma per eminenti che sieno i suoi avversarii; si chiamino Odoacre o Attila; Desiderio o Manfredi; Federico II o Napoleone I, in Roma non si entra: e se vi si arriva, si precipita irreparabilmente nel nulla.

Riafferrata l'unità della ragione italiana; ricomposta l'unità civile politica; il Papato si spoglia dell'elemento civile che, ricordiamolo, à dovuto contenere per necessità

storica: e noi italiani torniamo a Roma a rappresentare una nuova Civiltà.

Ma a Roma la contraddizione della coscienza, le prevalenze politiche regionali, il disordine amministrativo, il malessere materiale e morale di tutta la Penisola non trovano terreno opportuno. ~~X~~ Roma impone allo Stato e ai cittadini giustizia, moralità, organismo, missione umanitaria. Infine a Roma o si va ad inaugurare una nuova civiltà, o si precipita tra lo scherno, e il compianto delle genti della terra.

Per compiere una missione tanto alta è d'uopo che la coscienza del popolo italiano maturi in se i principii fondamentali della sua nuova vita. Primo di questi principii, che sarà uno dei cardini, sui quali si muoverà la terza civiltà italiana è *Armonia tra Chiesa e Stato*.

Ma, quale sarà questa Chiesa da armonizzare allo Stato italiano in Roma?

Noi la troveremo in seguito.

La Chiesa Cattolica Romana e la Chiesa nazionale.

II.

Parmi avere accennato, che la Chiesa, e lo Stato debbano armonizzarsi tra loro. Quest'armonia è necessaria nella storia; perchè solo così rimane integra l'unità della coscienza umana diretta dalla Ragione, e dalla Fede, i due motori dello Stato, e della Chiesa.

~~X~~ Volendo dunque inaugurare in Roma il nuovo Stato, bisogna trovargli la sua Chiesa.

In verità una Chiesa nazionale non ha bisogno di molte ricerche per essere trovata. Appunto perchè è la Chiesa della quasi universalità d'un popolo; è la Chiesa delle tra-

dizioni morali, e delle credenze religiose della Patria; così essa si presenta allo sguardo in ogni luogo, in forma limpida, affermativa, come tutto ciò, che è vivo nella storia.

E però in Italia non vi è che una Chiesa nazionale, la Chiesa Cattolica Romana.

Ma qui insorgono molte e grosse obiezioni: scegliamo le capitali — Si osserva che la Chiesa Cattolica è stata in opposizione col pensiero italiano, e lo è tuttavia. Esso minaccia all'Italia una reazione all'interno ed all'esterno. Non soddisfa la mente di una parte degli uomini colti in Italia.

Mi sia permesso innanzi tutto ricercare la ragione dell'opposizione della Chiesa Romana al pensiero italico.

Il pensiero morale-religioso della 1.^a Roma faceva ride-re Cicerone, impacciava la politica di Tiberio, era messo da banda da Seneca, era sostituito da un concetto filosofico da Musonio Rufo, agonizzava con Plinio e Tacito, era cadavere con Marco Aurelio. Il pensiero civile-politico sopravviveva all'altro nel basso Impero: e però la Chiesa Romana vince nelle credenze, perde innanzi allo Stato. Ma il pensiero civile-politico incomincia ad essere sopraffatto dalla vita periferica dell'Impero sotto Traiano; si raccoglie quindi in Roma: all'esterno combatte popoli che hanno la forza di rivendicare la perduta libertà; all'interno combatte con se stesso, perchè l'eguaglianza e l'amore contrastano alla casta, e alla forza; il catecumenismo al vecchio Augure, il germano e il galles al pretoriano: lo Stato poscia si scinde in Costantinopoli; erra a Ravenna, Pavia, Sirmio; torna in Roma e vi è seppellito con Augusto. Il Papato trionfa; ma in quel trionfo la rigenerazione italiana, la seconda Roma incomincia la sua storia.

Il così detto pensiero civile-politico italiano dall'invasione dei barbari al sorgere di Venezia, Firenze, Napoli, Milano o era schietta importazione barbarica, od era ste-

rile rifacimento dell'antico pensiero: di vivo non vi era che il Papato; ed esso raccoglieva intorno a sè l'italianità reale.

Sorge il II periodo, creazione dei Comuni. Questi contenevano il rudimento del nuovo Stato italiano; la tradizione viva della nostra Storia vi era continuata: il germe della nuova Italia era fecondato in loro con robusta vitalità: ma essi erano in lotta col feudo, con l'individualismo, col separatismo. E però sarà lecito osservare, che costretti a svolgersi nella contraddizione, nè alcuno di questi, nè tutti insieme potevano rifare l'unità integrale del nuovo pensiero italiano: sentivano quindi il bisogno di raccogliersi sotto il Papato o sotto l'impero, i due rappresentanti dell'idea informatrice della loro esistenza. E però i comuni italiani riattaccandosi al periodo osco-etrusco non potevano avere la virtù di comprendere, ed unificare la vita italiana. Quindi se il papato difende Napoli, e Firenze contro l'impero, pur difendendo la sua integralità, conserva realmente Napoli, e Firenze all'Italia. Se combatte Milano, e Venezia, sempre difendendo la sua integralità, combatte l'invasione di un pensiero speciale, la supremazia del pensiero civile, e politico sull'insieme di tutte le forme del pensiero italiano. Macchiavelli e Cesare Borgia riescono impotenti nel loro divisamento, come Pier delle Vigne e Federico II nel loro, perchè i Comuni, e il Papato sono una realtà, che si può comprendere in una vasta sintesi; ma non si fanno distruggere da idealità, e personalità per potenti e vaste che sieno.

Sorge il III periodo, i Comuni si fondono in piccoli Stati. La vita civile è già reintegrata; ma scissa ancora in fochi è impotente di unità; la scienza e l'arte l'hanno di già formulata, e perciò l'impero decade; il movimento di assimilazione tra i varii fochi continua; si fanno ingannare per un momento da un leggiere imitatore di Flaminio al

nome di libertà, ma il Papato e Alfieri protestano, l'Italia non è la Grecia e la Francia non è Roma; si rifanno della illusione; subiscono l'Europa incarnata nell'Austria; si ammaestrano per nuovi fatti; compongono le forze nazionali; si fanno indipendenti; si unificano, e come P. Cornelio Scipione si avviano al Campidoglio per ringraziare Id-dio, che ha coronato con la realtà gli antichi, pii e santi vo-ti degli avi.

Ma qui si sviluppa una collisione seria: l'unità del pen-siero civile-politico si trova di contro l'unità del pensiero morale-religioso: l'Italia antica, e la nuova; la Chiesa e lo Stato sono di fronte tra loro: l'una, e l'altro si muovono col feroce motto *mors tua vita mea!*

Può durare tale situazione? come finirà?

L'Italia si ha trovato sempre tra i piedi il Papato: incu-rante delle ragioni, che hanno mosso il Papato nella sua condotta, ha votato nel core il *nostris ex axibus ultor*: Ma-chiavelli, e Giannone le sono sul capezzale: la legge e la spada fanno il resto. Questa è storia. Ma sarà questa la storia? L'Italia non può vivere separandosi dalla Chiesa avita: la Chiesa cattolica non può vivere nè fuori d'Italia, nè sulle rovine dell'Italia. Il potere temporale è finito, per-chè l'Italia à riconquistata la sua unità giuridica-civile-po-litica; e vindice di questa unità deve essere la ragione ita-liana determinata nello Stato italiano. Giannone e Macchia-velli hanno finito il loro compito; il pensiero civile politi-co deve armonizzarsi col pensiero morale-religioso. La politica che deve ispirare l'Italia nella III Roma non può essere l'analisi; ma la sintesi; non la ragione pura, ma la ragione pratica; non la Dualità, ma l'Unità; infine non può essere la Vendetta, ma l'Amore.

Ma si può dimandare come è possibile questa armonia tra due fatti contraddittorii?

Lo vedremo inseguito. Giova solo notare da ora che due

fatti di natura universale non possono contradirsi. Lo Stato italiano di oggi non è quello cui intende l'Italia; esso, ci si consenta, è ancora in via di formazione. Quando lo Stato sarà a Roma, e diverrà quello che la nostra storia, la nostra scienza, i nostri fati vogliono che sia l'armonia tra la Chiesa e lo Stato, sarà un fatto alla sua volta.

Ma qui si vorrà osservare: ma se la Chiesa Cattolica non accontenta molte menti italiane?

Lasciamo un poco da banda il Papato. In Italia coloro, che, ritengono non avere bisogno d'una Chiesa, scettici e materialisti; e coloro che vogliono crearsene una fuori lo spazio, razionalisti, sono in proporzione frazionale; e proseguendo nel corso degli avvenimenti il loro numero sarà senza dubbio assottigliato di più ancora. Si sa che fuori della vita reale, e quindi della storia vivono necessariamente coloro, che se ne separano o per bisogno intimo dello spirito, e sono le unità; o per difetto di realtà piena fuori di loro; e noi vivendo nell'ultimo anelito di questo periodo indeterminato, giova sperarlo; siamo certi che scetticismo, materialismo, razionalismo scompariranno con la realizzazione del pensiero italiano. E ad ogni modo la nuova politica romana, come quella materna della II Roma, e quella avita della I Roma, potrà tenere conto di questi fatti, ma non ne sarà già impacciata.

Sono invece di numero maggiore coloro, che ammettono ciascuno vivere liberamente nella sua Chiesa, e questa straniera allo Stato. Costoro sono i liberali dottrinarii; cioè in massima, indifferenti in materia di religione. Essi hanno visto che l'applicazione di tale teoria antistorica ha paralizzato la vita pubblica; ed è aperto dietro i loro passi un deserto, che vorrebbero con ogni studio popolare, ed invece riescono adaggrandirne le dimensioni—Se un profondo studio della Storia non li ha avvertiti ancora della via fallace; gli avvenimenti li faranno accorti, che l'uomo

X/civile-politico non si isola dall'uomo religioso morale: che la coscienza doppia è più che un'utopia, una inconseguenza: e che però l'unità italiana deve costituire un'unità completa per erompere alla vita, imporsi all' Europa, e compiere la sua missione nel mondo.

Segue il numero maggiore in coloro, che vogliono una Chiesa nazionale fuori del Papato.

Non vi sarebbe, pare, che la Chiesa protestante, od una nuova Chiesa. Di questa non si vede segno alcuno, e si può non interessarsene.

Si è faticato abbastanza in Italia a gittare le fondamenta dell'altra. Ma le Chiese, come ogni esistenza reale, nascono e vivono nel loro elemento. Fate vivere un fiore senza luce, fate cristallizzare nel moto perenne, non si riescel Chiedete all'Italia un Nino, un Alessandro; ed essa vi darà invece un Romolo, e un Cesare: chiedetele un Walmiki ed un Omero; essa vi darà Virgilio e Dante; chiedetele le invasioni; essa vi darà le Colonie: chiedetele un Lutero; vi darà Leone X: chiedetele una Chiesa protestante; ed essa vi darà la Chiesa Cattolica Romana!

La Chiesa Cattolica non è sorta per caso in Roma. Come diceva M. Furio Camillo ai romani, che volevano abbandonare Roma per Veio, « se la virtù nostra può trasferirsi altrove, non vi si trasferisce già la fortuna del luogo » così la Chiesa Cattolica deve rimanere a Roma, e Chiesa nazionale italiana. Il carattere di Cattolicità a questa Chiesa non l'ha dato Gerusalemme, Alessandria, Antiochia, Costantinopoli, Efeso, Atene, Corinto; glie l'ha dato Roma. Se S. Pietro l'inaugura in Roma; se S. Paolo promuove l'organesimo delle Chiese di Oriente impernato in Roma; ciò è perchè in Roma centro dell'imperio, stoffa di universalità, indole di eternità doveva insediarsi la Chiesa Cattolica. La sua lingua gliel'ha data Roma; la sua liturgia Roma; il suo spirito di propaganda Roma; la sua prudenza, la sua

tenacità, la sua serenità, tutto le ha dato Roma. Gli architetti dei suoi massimi templi, gli scultori delle sue più belle statue, i pittori dei suoi più sublimi quadri sono romani e italiani insieme. Romani ed italiani in massima parte i suoi Pontefici, i suoi teologi, i suoi scrittori, i suoi storici, i suoi politici, i suoi letterati. Romano ed italiano insieme il suo organesimo, la sua Costituzione, la sua Sintesi il suo Ordine inalterabile.

Se dunque abbiamo una Chiesa tanto rigogliosa, e propria del carattere italiano: se solo a questa Chiesa crede, perchè è la sua Chiesa, il popolo italiano: armonizziamo il nuovo Stato italiano sul Campidoglio alla nostra Chiesa Cattolica nel Vaticano; e i Fati della terza Roma si compiano.

Posizione della Chiesa Cattolica in Italia.

III.

Si è posto come condizione necessaria d'una nuova vita italiana. Armonia tra Stato e Chiesa. Si è soggiunto che la Chiesa da armonizzare allo Stato Italiano sia la Chiesa Cattolica Romana.

È d'uopo ora determinare la forma pratica della posizione della Chiesa Cattolica in Italia, perchè questa Armonia sia possibile.

Tutti chiedono la libertà. La Chiesa la domanda, e ne è in diritto: lo Stato la domanda, e ne è in diritto ancora.

Ma si può ritenere che la difficoltà della questione italiana sia tutta contenuta in questa parola libertà, e nel senso che piace di attribuirle. Quando erompe un nuovo mondo nel campo fisico, e nel morale, non si vede che libertà, non s'intende che libertà. E ciò è giusto: senza la libertà come avverrebbe un nuovo mondo?

Ma come l'organesimo incomincia, questa cara libertà

non può dominare più: essa deve prendere il suo posto. Ed in vero sembra che nel campo fisico come nel morale, la libertà non sia poi sola a regolare lo svolgimento della vita. Vi è qualche cosa di contrario, che la limita; e di questa qualche cosa si vuole tenere conto nella Storia; e se non si vuole si può essere certi, che s'imporrà da se stessa. Inoltre nella coesistenza della vita degli esseri la libertà, particolarizzata, trova una seconda limitazione, la libertà altrui: perchè è chiaro che il pieno esercizio dell'una offende il pieno esercizio dell'altra. Quando dunque la coscienza domanda libertà piena alla sua Chiesa, libertà piena al suo Stato; sottintende, cosciente o no, quella libertà che è possibile alla Chiesa, e allo Stato nelle condizioni storiche nelle quali vivono: e che la Chiesa goda una tale libertà, che non violi quella dello Stato, e *contra*.

Le libertà adunque per essere serie, e durature debbono essere coordinate tra loro. Lasciatele disunte, e avrete il Caos; componetele insieme, ed avrete la vita. Questa idea di doppia limitazione della libertà, e l'idea conseguente della necessaria coordinazione delle libertà è un fatto nella Storia universale: e si potrebbe reputare un bene richiamarvi sopra l'esame delle menti italiane. Dal lato pratico è d'uopo ricercare quale estensione debba avere la libertà della Chiesa, e quale quella dello Stato.

È sempre avvenuto nella Storia, che i fatti determinati si sono svolti con libertà maggiore dei loro contrarii. Così da Tiberio a Costantino lo Stato romano godeva di molta libertà: la Chiesa Cattolica invece sulle prime non aveva alcuna, poi la vide tollerata, infine le fu concessa.

Nel Medio-evo è avvenuto il contrario: la Chiesa Cattolica godeva della sua massima libertà: e lo Stato schiavo sulle prime della Chiesa, poi figliuolo, poi suddito, infine divenne sovrano alla sua volta. Può oggi ammettersi che lo Stato abbia maggiore libertà della Chiesa, o questa di

quello? Mi sia permesso ritenere il contrario. Il nuovo Stato è rigoglioso di vita, è vero: ma la Chiesa Cattolica è giovane e robusta ancora, ad onta dei suoi 1800 anni di vitalità.

Resta adunque un bisogno e un dovere, che le loro libertà sieno coordinate, e a parità di trattamento. Offerire indi alla Chiesa Cattolica una posizione, che non turbando la dottrina integrale dello Stato nè minacciandogli pericoli, lasci alla Chiesa piena libertà di svolgimento della sua dottrina integrale; questo è, se non erro il quesito pratico.

Occupiamoci innanzi tutto del Monacato. Se esso sia bisognevole alla Chiesa ognuno ammetterà essere essa più competente dello Stato a conoscere. Potremmo aggiungere che le istituzioni non si impongono; nascono, crescono e muoiono secondo le condizioni della coscienza umana a loro riguardo. Si è ritirata la coscienza umana dal monacato? Tale Istituzione era resa interamente dissonante dal pensiero moderno?

Che il monacato non rispondeva più al suo concetto d'origine per la maggior parte degli ordini, ogni pensatore indipendente vorrà ammettere. Ma ammetterà ancora, parliamo sempre d'una parte di esso, che abbia avuto bastante vitalità per trasformarsi, e adattarsi ai tempi; tanto da compiere la sua missione religiosa, e sociale in gran parte della terra. Ne' giorni nostri il monacato non aveva ragione di raccogliere nelle sue fila tanto numero d'italiani; tra perchè taluni ordini avevano perduto il loro significato; tra perchè erano stati sostituiti dalla società civile in varie guise; e perchè buona parte di esso nuotava nell'ozio, e per conseguenza era nocivo alla società—Adunque per gli ordini mendicanti, contemplativi e simili; e pel numero eccessivo in società bene ripartita, ed equilibrata, lo Stato à diritto d'indurvi una profonda modificazione: ma non à già il diritto di sopprimere tutto il monacato.

E in vero non ripugna, pare, alla ragione, che alcuni uo-

mini per bisogno intimo dello spirito, e per compiere speciale missione utilissima, si raccolgano in loro stessi, e menino una vita a modo loro, senza offendere in modo alcuno lo Stato. Se l'insegnamento è cosa lodevole, ~~sia~~ concesso a tutte le classi sociali, può insegnare il monacato: e che esso vi sia adatto lo prova che uomini eminenti sono usciti da quelle scuole in tutti i tempi. Se si vuole bandire il monacato per ragioni politiche, e crederlo morto, quando è vivo ancora; si badi che Vespasiano bandendo Demetrio, Epitteto, Elvidio, Prisco, e Domiziano, i letterati e politici non distrussero già quell'ordine d'idee, ma lo fecero prorompere più potente sotto Traiano. Gli ordini caritatevoli noccono meno e giovano più. Essi concorrono a sollevare le sventure pubbliche, delle quali non può occuparsi sempre lo Stato: nè volendo lo potrebbe senza l'aiuto della società, comunque ordinata. Per gli ordini predicatori, e missionari, i vantaggi che essi apportano all'interno, e all'esterno, alla Chiesa e allo Stato; alla Scienza, al commercio, all'affratellamento delle razze, alla morale, sono tanti, e così importanti, e così lucidi che sembra ozioso il parlarne. Ma il monacato, si dirà, ha prodotto tanti inconvenienti! à reso e può rendere eminenti servigi! D'altronde se si prende il malvezzo di guardare il mondo dal lato negativo, e non da quello positivo: si distrugga pure la libertà, il pensiero, l'uomo, perchè ànno prodotto, e produrranno gravissimi inconvenienti.

In quanto all'asse ecclesiastico niun uomo ragionevole vorrà contestare l'immenso vantaggio di riversare il dominio della proprietà stabile ai cittadini: sono vantaggi materiali, sociali, morali inapprezzabili pei possidenti, per i corpi morali, per la Chiesa, e per lo Stato. Quindi il resto dei beni stabili dell'Asse ecclesiastico, è di qualunque altra corporazione morale, deve essere venduto, ma il reddito di tali beni non dovrebbe raccogliersi nelle tasche del-

lo Stato. Se ne comperi rendita sul gran Libro intestata ai proprietari titolari. E siccome delle proprietà non sono in ragione proporzionale della condizione specifica di coteresti titolari; parrebbe conveniente e giusto di stabilire, possibilmente di accordo con la Chiesa, una ripartizione che soddisfacesse la diversità di posizione, e di obblighi dei titolari. Trasformata in tal modo tutta la proprietà dei corpi morali, si chiarirebbe che si è intesi veramente ad un rinnovamento morale-sociale-politico; anzi che far sospettare una ragione finanziaria.

In quanto alla nomina dei Vescovi, Parrochi, ed altri gradi ecclesiastici, sarebbe desiderabile che la Chiesa cattolica accettasse il principio elettivo; bene inteso quando essa è armonizzata allo Stato e con un comizio speciale come era il curiato in Roma; e con tutte le altre garanzie desiderabili, perchè lo spirito pubblico non fosse traviato in caso di tanta importanza.

I vantaggi che ne verrebbero alla Chiesa, e allo Stato sarebbero incalcolabili. Ma ove per ora la Chiesa non volesse ciò ammettere; lo Stato deve lasciare alla Chiesa la sua libertà, inaugurando una nuova vita sulle ceneri dell'*Exequatur*. Allo Stato deve bastare; per reprimere, che i rappresentanti della Chiesa sottostiano al diritto comune. In quanto a prevenire inconvenienti temuti, nell'inizio di nuova vita non si può essere molto esigente; e infine, come diceva Silla, bisogna lasciare molto alla *Fortuna*, intesa questa, come s'intendeva a Roma, la *preordinatrice delle cose umane*.

I seminarii dovrebbero essere lasciati in piena libertà della Chiesa. Certo è desiderabile che gli ecclesiastici sieno cittadini ancora; e che gli studii bisognevoli ad ogni direzione speciale dello scibile fossero, il più possibilmente comuni. Ma questo spirito di cittadinanza, questa comunanza di studii deve sorgere spontanea per portare frutti

maturi, e non essere imposta. Giova ripeterlo la scienza, e il metodo non s'impone. Alla scuola alessandrina succede la scolastica per attività libera dello spirito. Galileo, Bacon, Cartesio, Kant, ch'io mi sappia non furono imposti alle scuole. Quell'assegnare un metodo, quel comandare libri speciali, quel diritto di ricusare Maestri; non somiglierebbe per avventura in qualche modo a quella vita pedagogica dei greci in Roma nella sua decadenza? Ridotto a tale stato l'insegnamento, o vi è poca vitalità, e si decade sempre più; o ve ne è molta e si cospira!

X I vescovi, e i cardinali dovrebbero essere eleggibili nel consiglio legislativo e i cardinali avendo giurisdizione in Roma vi dovrebbero appartenere di diritto. La Chiesa e lo Stato, per quanta cura vi si possa mettere, non saranno separati mai perfettamente tra loro; perchè la Fede e la Ragione convivono nella coscienza umana, si avvicinano, e s'intendono—Vi sono adunque moltissimi punti di contatto tra la Chiesa, e lo Stato. Questi non soffrono di essere violati. Se li sciogliete collo spirito della Chiesa esclusivamente, si può essere sicuri che l'integrità dello Stato ne è rimasta offesa. Se li sciogliete con lo spirito dello Stato isolatamente, è l'integrità della Chiesa, che rimane violata. Per stabilire quindi nelle controversie miste un'ordine di cose conforme alla natura della società, e quindi conforme al vero; è d'uopo comprendere gl'interessi della Chiesa e dello Stato in una sintesi superiore; e questa sintesi, da tradurre in legge, per essere raggiunta, deve essere determinata dai rappresentanti, che ne hanno la forza, e la competenza; devono quindi questi rappresentanti, che ne hanno la forza, e la competenza; devono quindi questi rappresentanti essere comuni ai due poli della vita. D'altronde la Chiesa, e lo Stato nel loro massimo diritto di conservazione e trasformazione, pur rimanendo i duci dell'azione, sentono il bisogno imperioso

di intendersi per serbare inviolata l'unità della coscienza, e compiere nell'armonia della vita umana la loro missione.

Guardate nei tempi analoghi della Storia come si comporta l'Imperatore di Russia, la Regina d'Inghilterra, l'Imperatore dei Turchi! Essi ispirano gli atti supremi della vita nazionale col pensiero civile, e col pensiero religioso armonizzati insieme. Guardate come il nuovo Imperatore di Germania, in forma meno spiccata, poichè meno bene unificati i due elementi, in veste civile vi arieggia la stessa intonazione! Nè vale il dire che i due poteri sono riassunti nella stessa persona: ciò prova la loro impotenza, e la indeterminazione dei due mondi religioso, e civile. Essi debbono rappresentare la coscienza del loro popolo, e vi riescono come meglio possono. Questo concetto di unità civile esclusiva, assoluta che si agita in Italia, sarà stato senza dubbio un bisogno di reazione alle pretese religiose esclusive, assolute della chiesa cattolica; ma in se stesso non è reale; ed è capace delle più perniciose conseguenze. Fuori di Dio l'unità vera stà nella sintesi degli elementi diversi; e questa sintesi si lavora nella coscienza del popolo, e si rappresenta dallo Stato, e dalla Chiesa. La nostra vecchia Roma raccoglieva in Senato il Console, ed il Pontefice, e li raccoglieva nel Tempio: al Feciale che dichiarava la guerra imponeva studiare la questione dal lato civile, e religioso; al capitano che si preparava alla battaglia comandava dipendere dal cenno dei numi legittimamente interrogato; e molte battaglie furono perdute per averlo trascurato; e molte battaglie, e sedizioni furono vinte per averlo ubbidito. In somma questa vecchia Roma armonizzava il pensiero civile, e il religioso: dagli alleati alle Colonie, dall'alta Sovranità alla conquista prendeva le forze vitali d'ogni natura, da tutti i punti, e le fondeva nel suo mirabile crogiuolo unitario; essa non escludeva mai ed includeva sempre: conquistava i popoli, e vi si senti-

vano liberi: importava i lavori d'arte, e questi sviluppavano una nuova vita: raccoglieva i Dei stranieri, ed essi, fusi con gli Dei nazionali s'intendevano nel Panteon: era un Impero necessario il suo, e la libertà universale vi si trovava in casa sua: era insomma l'alto segreto dell' *Imperium sine fine dedi*.

In ultimo bisogna fissare la posizione del Pontefice. Coloro che guardano questa questione dal punto di vista dei riguardi alla Persona, delle considerazioni alla cattolicità, delle necessità dei tempi, mi sia permesso dire che guardano il Pontefice da un'orizzonte molto basso. Il Pontefice è tutto quello che è in Italia, e all'Estero, solo perchè è il Capo legittimo della Chiesa Cattolica. La coscienza universale cattolica vede in lui il rappresentante visibile della sua Fede, e per ciò di tutto il suo mondo religioso. La coscienza non cattolica vede in lui il rispettabile rappresentante d'una Fede, che non è interamente sua; ma che però ci ha indefiniti punti di contatto nella storia, e nella manifestazione presente, ed avvenire. Vede di più che il governo italiano è vuoto affatto di questa necessaria manifestazione della coscienza; e siccome la solidarietà dei popoli non è un nome, ma è una profonda realtà infissa nell'intimo della natura umana; così guarda pensosa, e intenta a Roma; ed attende la compiuta realizzazione del pensiero italiano per giudicare, ed agire in conformità. Gli stati solidi e potenti, non s'ignora, s'impongono una linea di condotta, che sorge da quella situazione.

Col Pontefice adunque l'Italia si deve comportare in due modi; intrinseco il primo, estrinseco il secondo. Nel primo modo lo deve considerare come il capo legittimo della sua Fede nazionale, quindi della sua Chiesa: deve perciò lasciargli la più grande libertà, che è possibile per rappresentare la sua Dottrina: lo deve collocare in quell'alta posizione, che il sentimento religioso impone alla mente

umana. Nel secondo modo, reso facilissimo dal primo, lo deve considerare come il capo legittimo, e storico d'una Chiesa che è là stessa in altri popoli, e in milioni di uomini dispersi per tutta la terra. È così che l'Italia compie la sua missione.

Il Pontefice adunque è libero, è sovrano nelle sue manifestazioni: è circondato liberamente da' fedeli italiani, ed esteri; da ordini laici, e non laici: e signore delle cose ecclesiastiche materiali, e spirituali: ha il suo posto di legislatore *de iure* nello Stato: la legge ne impone il rispetto, e ne vendica le offese nella società: è in relazione armonica, e rispettabile col capo dello Stato: à il diritto d'essere appoggiato dallo Stato nella sua missione esterna, ed interna; sempre che l'integrità dello Stato non ne sia violata; come ha il dovere di appoggiare lo Stato nella sua missione interna, ed esterna; sempre che non è violata l'integrità della Chiesa. Da ultimo gode una posizione finanziaria sul gran libro del Debito pubblico, quale è necessaria all'alta sua posizione, e missione; in modo che possa nella sua libertà ricevere le offerte dei cattolici di tutta la Terra; ma non debba averne bisogno giammai. Insomma sarà considerato e collocato in un orizzonte tanto elevato; per quanto è necessario al rappresentante legittimo della Chiesa nazionale.

Il Diritto-Dovere.

IV.

Ma basteranno forse i principii stabiliti perchè la Chiesa, e lo Stato armonizzassero tra loro per inaugurare una nuova èra nella storia italiana? In verità vi è bisogno determinare altrimenti il secondo fattore.

Lo Stato moderno, come è sorto dalla lotta del cristianesimo col Paganesimo, de' popoli germanici con Roma;

come è stato concepito dagli scienziati del medio-evo
come è stato determinato dalla politica de' mezzi tempi;
come è stato completato dalla rivoluzione del 1789: questo
Stato si può chiamare benissimo, come si chiama, Stato
moderno; ma esso non è il nuovo Stato.

- Cotesto Stato moderno si è determinato nella Storia come
espressione, conservazione, e svolgimento del Diritto dei
popoli.

E invero i popoli germanici avevano rivendicato la loro
libertà contro l'assorbimento della prima Roma. Essi sotto
la forma di immigrazioni erranti per bisogno di terra, e di
tutto rappresentavano l'uomo individuo con i suoi indivi-
duali bisogni: in conseguenza contenevano una libertà mo-
rale e materiale indefinita, inesauribile, infrenabile. Sul
Reno s'incontrarono con Roma. Era una nuova vita, un
nuovo mondo quello in cui urtarono.

In Roma l'individuo era assorbito nello Stato. Quando
Scevola brucia la mano sull'ara di Porsena; Curzio si getta
nella voragine; Decio si consacra agli Dei infernali; Regolo,
devoto a morte, se non ottiene la pace, incita il Senato a
continuare la guerra punica; l'individuo si è identificato con
lo Stato. In conseguenza lo Stato solo è veramente libero:
e la sua libertà immacolata non soffre violazione alcuna nè
interna nè esterna, nè nella buona, nè nella cattiva fortu-
na — Camillo offeso, esule non muove contro i Galli, che
rifatto cittadino, e Dittatore dal Senato assediato in Campi-
doglio: Aulo Arvina Feciale ricondu~~te~~ in balia de' Sanniti
con le mani legate alle spalle i Consoli Postumio, Veturio,
e l'esercito per avere accettata una pace indegna, e per
conservare così a Roma la sua libertà di azione; Pirro vin-
citore di due grosse battaglie, e aiutato da'nemici di Roma,
chiede pace onorata con la libertà de' Tarentini non sog-
getti mai a Roma; la pace è rifiutata, *esca d'Italia e si trat-
terà la pace.*

Il Diritto in conseguenza apparteneva allo Stato. Il cittadino romano doveva conquistarlo con i servigi resi alla Patria, e lo riceveva in guiderdone. Il Soldato vincitore, e il Figlio elevato a magistratura curule sono meno soggetti alla patria potestà. Il Soldato che à servito lodevolmente la Patria ottiene una porzione della terra del vinto. Il cittadino che impingua la sua proprietà passa dall' ultime gradatamente alle prime centurie. L' uomo saggio, prudente, pio è elevato al Sacerdozio. La Donna con offerire le gioie sue allo Stato in pubblica calamità ottiene prima l'essere trasportata in sedia per le piazze, poscia l'elogio funebre. Il Plebeo mediante la saggezza, il valore, la devozione alla Patria ottiene il Consolato, il diritto di connubio col Patriziato, la Pretura, la Censura, la Dittatura. Il Patrizio con l'essere sempre al primo posto in pace, e in guerra conserva il lustro avito, e ascende necessariamente dall' Edilità al Principato nel Senato.

Ma l'esercizio di questa Libertà, di questo Diritto non è in arbitrio del Cittadino, o dello Stato: esso è imposto a tutti come Dovere, risultante da una mirabile armonia della fortuna di Roma, della Costituzione politica con la volontà degli Dei. In tale modo il Dovere del Plebeo e del Patrizio, del Cliente e del Patrono, del Cittadino e del Magistrato, del Laico e del Sacerdote, dello Stato e della Chiesa si fondono in una sintesi prepotente, dalla quale erompe la terribile unità della prima Roma. Fra i tanti esempi illustranti il profondo sentimento del Dovere nel cittadino, e nello Stato in Roma, ne ricorderò due — C. Fabio Dorso lascia il Campidoglio assediato da' Galli in pieno giorno, e solo, inerme, vestito degli abiti sacerdotali passa sereno per mezzo de' nemici, scioglie il voto nel Quirinale, e tra lo sbigottimento de' Galli, e l'ammirazione de' suoi ritorna in Campidoglio. Roma, assediata da Annibale, dopo quattro terribili sconfitte, mette all'asta il terreno ove è accam-

pato il vincitore, e invia Q. Cornelio Scipione a riconquistare le Spagne.

Tale era lo Stato in Roma. Quando pervenne alla decadenza, perchè aveva realizzata la sua missione, il Cristianesimo, e i Germani l'investirono provvidenzialmente.

Il cristianesimo introduttore d'una nuova Religione fondata sulla riconciliazione dell'uomo con Dio, rivendica alla sua volta la personalità umana dal punto di vista religioso. Il Cristianesimo, e i popoli germanici si trovarono così spontaneamente uniti contro Roma: e la prima Roma cadde.

Il Cristianesimo impernato in Roma, raccolse le tradizioni vitali della Città, convertì i barbari, e rappresentando il Diritto degli uomini, ispirato dal Dovere religioso; inaugurò il nuovo Stato nella seconda Roma.

L'Impero, rappresentante del pensiero civile, scissa l'unità della prima Roma, inaugurò dalla sua banda il nuovo Stato come rappresentazione del Diritto de' popoli. E siccome il primo Diritto era più comprensivo del secondo: e siccome l'istesso Diritto de' popoli, per la conversione cristiana de' barbari, e quindi dell'Impero, proveniva dalla nuova Religione, il fondamento filosofico, storico e giuridico del nuovo Stato rimase al Papato nella seconda Roma.

L'idea d'un Dovere civile, autonomo tacque nel medio-evo. Scissa la grande unità del Dovere civile, e del Dovere religioso; e il Dovere civile divenuto conseguenza del Dovere religioso, secondo la teoria della Chiesa Cattolica; tentò di sopravvivere da se solo in Costantinopoli, ora ritentando il mondo antico con Giuliano, ora bisticciandosi in ~~arti~~ arti perenni con la dottrina della Chiesa. Ma i Turchi fecero giustizia di questa sua incoerenza. Allora si raccolse nell'Impero di Occidente, assumendo la sua posizione legittima di figliuolo della Chiesa. Perciò quel poco, che sopravvanzava di Dovere civile si concepiva, ed attuava come Dovere religioso.

Nel Medio-Evo adunque lo Stato si pone come rappresentante del Diritto de' popoli proveniente da Dio. Se avviene la Riforma; lo Stato è sempre il rappresentante del Diritto de' popoli; non si separa da Dio, si separa da Roma. Se avviene la Rivoluzione del 1789 lo Stato è sempre il rappresentante del Diritto de' popoli; ma si separa da Dio, è opera dell'uomo.

Adunque la Riforma, e la Rivoluzione francese del 1789 anno determinato, non anno mutato la natura dello Stato nell'occidente. Quindi non anno aperto all'umanità un'Era nuova, come si è preteso; ma anno bensì la prima continuato, la seconda chiuso il Medio-Evo.

La Chiesa Cattolica e i Barbari anno creato l'Uomo religioso-politico: la Riforma crea l'Uomo razionale: la Rivoluzione crea l'Uomo sociale. La grande trilogia dell'Individuo è compita; il Medio-Evo è chiuso.

Ma l'Uomo è forse pago delle conquiste ottenute? Lo Stato, come si trova oggi, è conforme ai bisogni del popolo?

A precipitare la ricerca di tale quesito giunge il grave avvenimento di Roma resa all'Italia.

È finito il potere temporale della Chiesa. — Sta bene: esso à finito il suo compito, e muore, come ogni portato nella Storia. Ed è questa la grande innovazione italiana?

Ma si osservi con attenzione: tutto ciò non è, che negativo. X

Il potere temporale in Roma rappresentava l'apoteosi dello Stato medioevale. Tutti gli Stati di Europa non ne sono che una copia più o meno corretta; ma sono copie sempre. L'Impero di Russia, il Regno d'Inghilterra, il nascente Impero di Germania, Stati i più dissonanti da Roma, riconoscono la rappresentanza del Diritto come conseguenza della volontà divina; non si dimentichi teoria organizzata, e rappresentata dalla seconda Roma. E bene non sarà più il Papa per loro rappresentante di questa volontà divina; ciò non monta, il concetto rimane lo stesso. Per la

Spagna, e Impero Austro-Ungarico i loro Stati rimangono più immutati ancora. Della Francia, oggi in nuova formazione, è ozioso prevenire il concetto.

L'Italia solamente da una banda presenta lo Stato come conseguenza della seconda Roma; dall'altra ne minaccia radicalmente la vita.

Vogliamo inaugurare la terza Roma. Bisogna adunque contenere ciò che vi à di vitale nella seconda Roma, ed istaurare un nuovo principio.

Lo abbiamo enumerato più volte: ciò che è mancato allo Stato medioevale è il *Dovere civile*, libero, autonomo.

L'Italia ci offre una ricca messe del *Dovere civile* concepito, e esercitato dall'Individuo. A chi ricorre la storia italiana dal 300 ad oggi si presenta un numero vastissimo di queste individualità, che vivono per il *Dovere civile*; muoiono aspirando ad esso. Ma questo *Dovere* per apportare mature frutta deve elevarsi al disopra del mero individuo.

In Italia però vi è stata una voce, potente, che chiede da molti anni la riabilitazione del *Dovere civile*. Benchè io non abbia l'onore di dividere parecchie idee dell'onorando Mazzini, mi fo insieme un pregio, ed un dovere di notare, che spetta a Lui l'onore di avere innalzata la bandiera del principio capitale del nuovo Stato.

Se io intendo bene i bisogni religiosi-civili-politici-sociali della coscienza odierna, il nuovo Stato potrebbe definirsi *la rappresentazione del Diritto de' popoli, esercitato come Dovere dalla ragione, armonizzata al Dovere religioso, incarnato nella Chiesa Cattolica Romana.*

Insomma il nuovo Stato non sarà la rappresentazione del Diritto assoluto imposto come *Dovere della Fortuna*, e dagli Dei ad un popolo; prima Roma: non sarà la rappresentazione del Diritto de' popoli imposto come *Dovere religioso* dalla Chiesa Cattolica agli uomini; seconda Roma:

ma sarà la rappresentazione del Diritto de' popoli esercitato liberamente come Dovere dalla ragione umana, armonizzata alla Fede incarnata nella Chiesa Cattolica; terza Roma. In questa terza Roma rappresenteremo, con lo aiuto di Dio, il Diritto-Dovere.

Ci si consenta determinare in modo organico questa idea.

Vi è un bisogno infrenabile di libertà dal 60; più se ne à, e più par poco. Ma la libertà è buona a disciogliere un mondo vecchio, è buona a preparare gli elementi d'un mondo nuovo: ma essa, chechè piace pensarne altrui, è incapace a organizzare un nuovo mondo. Ruggero, Mandricardo, Sacripante, Marfisa, come individualità non la cedono a' Paladini: pure la vittoria rimane a Carlo!

L'abbiamo già detto, la libertà deve essere coordinata per essere feconda.

Così lo Stato si guarderà di stabilire le Feste della Chiesa: renderà il dovuto onore e rispetto alla sua Chiesa: impedirà l'oltraggio, difenderà la libertà di manifestazione alla Chiesa, e ne punirà gli offensori: lo Stato garantirà la libertà di credenza, e di culto a tutti i cittadini, a tutte le Chiese; ma esso non eserciterà che un solo culto, quello della maggioranza del suo popolo, e quindi il culto della Chiesa Cattolica. E però lo Stato in materia civile si regolerà col Diritto-Dovere civile: in materia religiosa lascerà che la Chiesa si regoli col suo Diritto-Dovere religioso: in materia mista armonizzerà il Diritto-Dovere civile col Diritto-Dovere religioso.

Eguale condotta serberà la Chiesa con lo Stato.

Se la donna ottiene maggiori larghezze civili, e sociali; ecco chiedere il suo pareggiamento all'uomo ne' diritti. E la speciale organizzazione della Donna? E la sua speciale missione? E la divisione del lavoro? E l'unità della Famiglia? Di tutto ciò, che ne faremo noi? Se si vuole l'imme-

gliamento della Donna per renderla forza attiva della Società, ciò è giusto: ma si cerchi questo impegliamento nella natura della Donna coordinata all'uomo, e a' tempi ne' quali vive. La donna cioè non si presenti come Diritto; ma come Diritto-Dovere.

Tutta la libertà civile amministrativa-politica-sociale-religiosa, che à avuto l'uomo, è poca: Bertani, Mario ne chiedono ancora. Ma è veramente di sola Libertà, che à bisogno questo uomo? Parrebbe invece, che avesse bisogno di coordinare la sua Libertà. L'uomo soffre in sè stesso nella Famiglia, nella Società, nello Stato. Questa libertà irrefrenata gli à aperto un'immenso orizzonte nelle varie sue direzioni; ma (perchè non avere il coraggio di dirlo?) lo à paralizzato nel suo insieme, dove sta l' *Homo*. In Politica la libertà è molto poca cosa, non è vero? Ma quella, che vi è, tutt'altro che incarnata nell' *Homo*! Bisogna fargliela compiere con promesse, con doni, con intimidazioni; bisogna sovra-eccitarlo, illuderlo; e dopo tutto ciò (siamo sempre di buona fede?) si trova un deserto..... o per disillusione erompe l'ira..... o per avere raggiunto il voto si diviene un bravo materialista avido, come una tomba. Così è delle altre Libertà: Ma questa Libertà « che è sì cara » è dunque un'albero omicida? Niente affatto. Ma la Libertà vera è, come la Vergine, sintesi, e non analisi. E la Libertà sintesi vuole dire coordinazione di Libertà speciali: e questa coordinazione vuole dire, che la Libertà è contenuta nel genere, e non nell'individuo: vuol dire infine che essa non può essere concepita, ed attuata come mero arbitrio, ma bensì come necessario Dovere. Il che si tradurrebbe, taluno osserverà, che l'uomo non è libero. Non lo penso: si tradurrebbe invece, che l'attività creatrice non si move nell'arbitrio; ma si svolge per necessità di sua natura tra leggi intangibili. Insomma questa seconda Libertà, Diritto-Dovere, è organica, reale: la prima Liber-

tà, Diritto assoluto, è disorganatrice, immaginaria. Nella prima, se vi piace, troverete Quinzio Cincinnato, che nonagenario, si impone il Dovere d'una Dittatura, agitata, attivissima, pericolosissima; nella seconda Spurio Melio: che si vuole sostituire alla Repubblica: cultore della prima è Dante col suo laborioso, e secondo viaggio; della seconda D. Chisciotte.

Libertà di stampa, benissimo! Ma come l'intenderemo? Si attaccherà la Religione, la Chiesa in *odium*, o per *spirito*, senza nè sapere, nè potere sostituirla? Faremo farneticare la mente, e la parola contro il *sentimento della coscienza*? E ammesso, che si senta casi, violeremo la realtà, senza contrapporre altra realtà? Certo ciò è sufficiente a uccidere, non a dare vita alla stampa. Ci spingeremo contro una Istituzione, un partito, un'idea, un'uomo: sia pure! Ma confermeremo le nostre *opere* alle nostre *idee*? Saranno idee meditate, e perciò tenaci; e ci muoveremo come la banderuola del vento? Creeremo una nuova Istituzione, che continui, e non amputi la Storia; che soddisfi, e renda felice l'uomo; come è sua natura, e come si determina nel nostro paese: e ne faremo ~~un~~ lavoro astratto? Combattendo un partito, ci faremo ragione delle difficoltà, che s'incontrano in politica? Del diverso modo di concepire, ed operare? De' diversi bisogni della Società, che si rappresenta? Delle diverse aspirazioni? Del rispetto che si deve altrui; della tolleranza per le opinioni, che non sono le nostre? Sappremo se vincitori, valutare i vinti, e considerarli come nostri fratelli; se perditori, restare serenamente sulla breccia; accettare le cose buone degli avversarii; ricondurli sulla buona via, se travciati; rimuoverli col maggiore vantaggio della Patria, e della Società, se impotenti? Faremo insomma della Stampa un'Istituzione feconda, operosa, cara al cittadino, desiderata dalla Società, necessaria allo Stato: e ne fare-

mo un' agguato, causa di guerra civile, disorganatrice di tutto? Tutto sta a concepire, e usare la Stampa non già come mero Diritto, ma come Diritto-Dovere.

Adunque in questa terza Roma l'Individuo Medio-evale perchè porti i frutti della sua lunga gestione alla Storia dell'Umanità, deve coordinarsi armonicamente alla Famiglia, alla Società, alla Nazione, alla Chiesa. Esso non può affermare la sua realtà, che nella realtà del genere, che lo comprende.

Quindi la libertà individuale deve svolgersi armonizzata alla libertà sociale; la libertà della mente deve asfratellarsi alla libertà del cuore; la libertà di azione de' Comuni intendersi con quella della Provincia; la libertà della Provincia con quella dello Stato; la libertà dello Stato armonizzarsi alla libertà della Chiesa.

Ogni arbitrio, ogni incoerenza, ogni assolutismo si deve porre da banda, per sempre.

Il Diritto-Dovere elevato così a norma di vita nell'Individuo, nella Famiglia, nelle Associazioni, nel Comune, nella Provincia, nella Nazione, e tra le Nazioni nella Chiesa e tra le Chiese, costituirà il principio cardinale della nuova vita Italiana.

In tale modo l'Italia dalla terza Roma capiterà il Progresso, e continuerà la Storia.

E la terza Roma, *sic voluere Fata*, sarà l'apoteosi della Civiltà dell'Occidente.

La Dittatura in Roma.

V.

I Romani, uomini sagacissimi nel maneggio degli affari politici, e versati profondamente nella Ragione di Stato, avevano stabilito nella loro Costituzione Magistratura con-

formi all'indole del loro popolo, ed alle condizioni della cosa pubblica.

Così, per la situazione normale degli affari dello Stato, avevano Magistrature ordinarie: ma nelle contingenze eccezionali, facevano tacere quelle, e creavano una Magistratura straordinaria. Questo Magistrato ebbe il nome di Dittatore.

X La Dittatura fu creazione romana, o italiana? Consta dagli scrittori, e principalmente da Tito Livio, che l'ebbero i Tuscolani, gli Albani, e qualche altra popolazione del Lazio. E siccome si parla di questi Dittatori nei primi tempi della Repubblica; e prima che i Latini fossero confederati di Roma: pare giusto inferirne che la Dittatura era istituzione propria dei Latini, e per conseguenza anteriore a Roma. Si tace dagli scrittori se gli Oschi, gli Etruschi, i Sanniti, ed altre popolazioni italiche anteriori a Roma l'avessero avuta. Ma se si considera, che prima di Roma l'ebbe il Lazio: che i monumenti, gli storici, ed i poeti chiariscono Roma aversi appropriata la civiltà italica precedente ad essa, vestendola di forma latina; se si considera infine l'indole del carattere italiano di scindersi facilmente in direzioni diverse, morali e materiali, nei tempi tranquilli; ma poi raccogliersi volenterosi pazienti nei tempi difficili, e sottomettersi cheti cheti al supremo imperante: si potrebbe forse concedere che la Dittatura è istituzione italiana.

I Romani adattavano mirabilmente alla loro natura le istituzioni che prendevano al di fuori: però in questo pregio hanno avuto comuni molti popoli. Ma dove i Romani raggiunsero una valentia unica, fu nell'elevare le loro creazioni politiche ad una perfezione, che fosse insieme Scienza, ed Arte.

Così fu della Dittatura.

Cotesta Magistratura aveva una forma definita, organi-

ca; perchè la Costituzione la poteva contenere, e non ne era violata.

Ed in vero, perchè si creasse tale Magistratura, vi era d'uopo di un avvenimento straordinario, religioso o politico; di calamità interne o esterne tanto gravi, che i poteri ordinari nello Stato non bastavano a superarle. Roma in questo modo raggiungeva un doppio intento: superava quelle difficoltà, che l'affliggevano; e serbava intatta, e perenne la sua Costituzione. Era d'uopo inoltre che fosse determinata la cagione, che la promoveva.

Questo portava per conseguenza, che rimossa la causa, la Dittatura cessasse moralmente, non avendo più significato. Ciò nonostante la sua durata era stabilita a sei mesi. Misura prudentiale questa d'un'interesse politico eminente. Si voleva quindi premunirsi contro le velleità d'una Dittatura illimitata; non concedendo troppo alla bontà, e all'amore patrio de' loro cittadini, che pure erano ottimi, e patriottici in modo sublime: si voleva di più accorciare il tempo a un Magistrato, che poteva fare molte innovazioni: liberare gli animi dal timore, che apportava: e quello che importa più, tornare più presto alla normale libertà cittadina.

Il Dittatore, per determinazione del Senato, doveva essere nominato dal Console, e in Roma. Queste erano per la Magistratura tre solide garanzie.

Niuno era più competente del Senato a conoscere la gravezza del caso, la natura del rimedio, e la qualità dell'Uomo. Ma il Console, che rappresentava il potere in atto, o esecutivo, come diremmo con linguaggio moderno, era preposto alla nomina effettiva. Così facendo il Console si scioglieva dal potere, e ne investiva il Dittatore: perchè egli solo, più che altri, poteva, per servirmi d'una frase famosa di Macchiavelli « *consegnare l'uomo certo alla cosa certa* ». E poteva tanto l'impero della legge in quel popolo

che obbligato a creare un Dittatore contro Annibale; ed essendo i Consoli impediti dall'esercito inimico di andare a Roma, il popolo nominò Q. Fabio Massimo, ma gli fu dato il nome di Prodittatore.

La ragione poi, perchè doveva essere nominato in Roma, riterrei che fosse per tenere presente a tutta la Città il potentissimo Magistrato; acciò fosse ispirato, e contenuto insieme dalla grandezza del luogo, dal rispetto a' patrii Dei, dalla considerazione de' Corpi dello Stato, e, più che tutto, dal timore di rendere conto delle sue opere a cittadini, come i Romani, così difficili a perdonare le offese allo Stato. Era obbligo di tale Magistrato nominare un ministro speciale col nome di Maestro de' Cavalieri.

Questa condizione senza dubbio aveva doppio valore: da una banda costituiva un solido aiuto al Dittatore; dalla altra, benchè indirettamente, era ancora un'altra limitazione al suo potere. Vi era dippiù la condizione che fosse scelto un'uomo consolare. Senza dubbio ne era ragione determinante che un'uomo consolare era più competente di altri a superare le difficoltà, e a rassegnare fedelmente il mandato, compita l'opera sua.

Infine vollero i Romani che la Dittatura fosse circondata da ventiquattro littori, per rappresentare l'autorità tutta dello Stato personificata in essa: ma nondimeno restavano in Magistratura i Tribuni della Plebè; come se si fosse voluto esprimere, che il potere del Popolo si può eclissare talvolta in fatto, ma in diritto giammai.

Era dunque la Dittatura una Istituzione saggia sotto tutti gli aspetti. E da quelle meno appariscenti, e importanti di L. Manlio Imperioso, e T. Quintio Veno; alle Dittature gravissime di Quintio Cinnato la II. volta, di M. Furio Camillo I, e II. volta, di A. Cornelio Cosso, e L. Papirio Cursor I, e II volta, lo Stato se ne ebbe a lodare altamente, superando pericoli gravissimi nell'interno, e all'esterno.

Nè l'esempio romano andò perduto per altri popoli. È vero che presso di loro tale Magistratura non aveva forma organica, come in Roma: quindi pericolosa. Ma un organismo costituzionale come quello di Roma si può ammirare, è non già imitare dagli altri popoli. Pure in circostanze straordinarie se ne giovarono, vestendo tale Magistratura di forma idonea alla loro natura.

Fuori d'Italia sono notevoli le Dittature di Oliviero Cromwel, Giorgio Washington, Napoleone Bonaparte. La prima creò la nuova Inghilterra; la seconda costituì gli Stati Uniti di America, la terza portò il nuovo Codice, conseguenza della Rivoluzione, a tutti i popoli europei.

A noi italiani non è permesso usare, che Magistrature nostrali, a forma nostra.

E però a circostanze straordinarie, magistrature straordinarie: Dittatura: sua limitazione sino a 6 mesi; sua possanza suprema, e irresponsabile: suo scopo, inaugurazione del nuovo Stato, e sua armonia con la Chiesa Cattolica, metodo per raggiungere questo scopo, istituzione della nuova Costituzione italiana.

Boiano 24 aprile 1871.

SALVATORE DELLA VECCHIA.